

AL TEATRO QUIRINO

Recensione d' Holia 19/ APRILE/ 1964



«LE MANI SPORCHE» DI SARTRE: CONDANNA O APOLOGIA ?

Rappresentato per la prima volta nel 1948 (dopo «Le mosche», «Porta chiusa», «Morti senza sepoltura», «La P. rispettosa») «Le mani sporche» di J. P. Sartre resse il cartellone per molti mesi al parigino Teatro Antoine, grazie allo scalpore creato dalla stampa attorno alle implicazioni politiche del lavoro piuttosto che per un suo obiettivo valore. Dopo un divieto di rappresentazione imposto per sedici anni dall'autore, il dramma viene oggi riproposto al pubblico per l'interpretazione del Teatro Stabile di Torino.

Allora ed ora Sartre nega e nega di aver dato alla sua opera un significato anti-comunista, anche se in questo senso è stata e probabilmente sarà interpretata dalla parte più ragguardevole del pubblico e dalla critica. Il reale senso del testo sartriano: questo il fulcro dell'attenzione generale che — con l'annuncio di un tutto esaurito per la prima settimana di spettacolo — è confermata per questa nuova edizione. Fino a che punto è possibile ignorare le dichiarazioni di un autore drammatico e fi-

dare delle proprie impressioni; fino a che punto è possibile credere in un valore obiettivo del dramma che si sovrapponga alle intenzioni dell'autore? Questa è la questione da risolvere pregiudizialmente per poter indicare una soluzione di questo problema.

A nostro parere bisogna innanzi tutto risalire alle intenzioni dell'autore, dando ad esse il massimo credito: il dramma è stato scritto senza intenzioni polemiche, satiriche o di condanna per il metodo comunista della soppressione dei compagni di partito dissenzienti. Tale metodo, a parere di Sartre, si giustifica, almeno in particolari momenti storici. Il dramma invece diventa polemico, occorre dirlo, quando viene posto a confronto con le nostre convinzioni morali e politiche. Quando a persone che considerano la vita umana non un fatto economico ma la suprema espressione della volontà creatrice di Dio, viene presentato l'assassino — da persona che da bravo «compagno di strada» come ama definirsi — sinceramente convinto della cosa — come atto necessario e quindi giusto, in determinate circostanze, per il trionfo di quel gigantesco rullo compressore che è il Partito Comunista. Respinta la sua controproducente serietà dai compagni alla sua prima sortita, l'autore pensò bene di ritirare il copione. Scomparso Stalin, in pieno sviluppo la manovra tendente a mostrare il volto sorridente del furbo contadino Kruscev, il testo viene ripresentato e la probabile approvazione o il silenzio della sinistra farà sì che Sartre dividerà il destino del capo politico simboleggiato nel suo dramma (Trotzky) e del suo personaggio: quella di aver avuto ragione in anticipo.

Non è possibile ignorare — questa è la nostra modesta conclusione sulla quale ci proponiamo di tornare per più approfondito esame

tra qualche giorno — nel tentativo di annettersi uno scrittore od un'opera l'humus politico di cui germina. Preziosa come una confessione in sede giudiziaria, sgradita forse dai compagni di partito ai quali oggi non resta che nuovamente attaccare Sartre o tentare di farla passare come un sintomo del «disgelo» piuttosto precoce, «Le mani sporche» è una testimonianza ma non è una denuncia, così come una fotografia dei carri armati che sterminano i patrioti ungheresi (per rimanere al luogo ove si svolge l'azione) potrebbe essere in un trattato russo di tecnica militare dimostrazione dell'efficienza dei mezzi corazzati, anziché veicolo di indignazione e protesta per la conculcata libertà.

La rappresentazione procede lenta e noiosa, ottenendone raramente — salvo nel bellissimo finale — un vero e proprio interesse del pubblico. La ribellione dell'intellettuale omicida alla proposta di rinnegare il suo gesto, perchè superato dal partito che ha mutato ormai direzione è una riprova della nostra tesi, che potrebbe però apparire come una smentita. A nostro parere la fede nelle sue idee dell'intellettuale non è parte d'un patrimonio umanistico, diviene semplicemente espressione dell'impossibilità di convivenza dell'individuo che intende agire autonomamente con il partito. Ma anche questo è il comunismo.

La regia di Gianfranco De Bosio è stata quanto mai efficace e precisa. L'interpretazione di Giulio Bosetti (l'intellettuale), di Gianni Santuccio (il capo in anticipo), di Paola Quattrini e di Marina Bonfigli (la moglie e la compagna) è stata veramente eccellente. Funzionali le scene di Ezio Frigerio. Buon successo di pubblico. Qualche significativa assenza. Si replica.

S. B.